

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La formula del Movimento oggi

Ho detto, in un articolo precedente, perché ritengo valida nel nuovo corso la formula del Movimento. Resta da dire che cosa si deve fare perché essa non rimanga una pura ed inutile scoperta intellettuale, e si trasformi invece nello strumento di una efficace azione politica.

Nella fase diplomatica della lotta per l'Europa, quella fase che si è conclusa con la caduta della Ced, *la non partecipazione alle elezioni nazionali* stava a significare la volontà di creare un piccolo spazio autonomo al giudizio federalista, senza perciò stesso opporsi al quadro nazionale, perché le elezioni nazionali erano atti importanti di quella politica federalista; e *l'apertura ad uomini di tutte le parti democratiche* ammetteva che tutti, pur stando maggioritariamente nel corso della politica dei rispettivi partiti, potessero contribuire alla lotta per l'Europa. Governi e partiti erano infatti i protagonisti della lotta per l'Europa, e compito dei federalisti era quello di stimolarli e di indicar loro i fini da raggiungere. Non mi dilungherò – in quanto andrebbe oltre i propositi di questo articolo – nell'analizzare il perché si sia esaurita questa fase diplomatica della lotta per l'Europa. Basterà ricordare che essa si fondava largamente su una originale soluzione del problema tedesco – si trattava di reinserire la Germania nel circolo delle relazioni internazionali non attraverso una reintegrazione della sua sovranità, ma attraverso la limitazione della sovranità degli altri paesi dell'Europa occidentale. E si è arrivati invece al ritorno della Germania alla sovranità. Oggi deve quindi entrare in azione la seconda fase della lotta per l'Europa, quella democratica.

Congiuntura nazionale e congiuntura europea

La evoluzione della congiuntura nazionale, e la evoluzione della congiuntura europea, battono strade diverse: le elezioni na-

zionali, il corso maggioritario della politica dei partiti, batteranno fatalmente la strada nazionale; per aprire alla democrazia la sua strada europea occorre che i due motivi che abbiamo visto caratterizzare la formula del Movimento nel corso della fase diplomatica, non partecipazione alle elezioni nazionali e apertura a tutte le parti democratiche, si caratterizzino ulteriormente come *opposizione al quadro nazionale della lotta politica, e opposizione all'ideologismo e all'opportunismo dei partiti.*

Ma il Movimento, come corpo politico, è quello fatto dalla prima fase di vita della formula; ed il suo tentativo di superare su queste basi il piano nazionale e di porsi sul terreno europeo, non può che trascinarlo nella incertezza e nel vuoto.

Ed esso si dibatte così tra l'attrazione di tentare un partito, nel desiderio di realizzare non solo verbalmente una forza; e l'entrata di contrabbando nella politica federalista della tematica dello schieramento nazionale, che, per la sua attualità, dà l'illusione della concretezza. O cerca, e senza una precisa coscienza delle finalità da conseguire, un qualche cosa da fare, credendo, in questo e quei modi, e di sfuggire ad una debolezza che è obiettiva, perché i federalisti non sono oggi una forza ma il tentativo di costruire una forza europea; e di colmare fittiziamente quel vuoto che va invece riempito affrontando i temi reali della nostra debolezza.

Questa situazione non è casuale. Se non ci si propone il problema di dare al Movimento la struttura adeguata ai nuovi compiti che esso deve affrontare, si accetta in concreto ciò che si respinge teoricamente; non si sostituisce una posizione europea alle posizioni nazionali che, sole, continuano a tenere il campo. Perché, sinché nel corpo del Movimento non sia penetrata fortemente l'opposizione al quadro politico nazionale, e all'ideologismo e all'opportunismo dei partiti, nella stessa vita del Movimento restano importanti le elezioni nazionali, resta viva la convinzione che gli uomini dei partiti, stando maggioritariamente nel corso politico delle loro organizzazioni, cioè cacciando la politica federalista nell'angolo morto della politica estera degli Stati, possano contribuire alla lotta per l'Europa. Mancano infatti gli argini e l'alimento di una posizione federalista in una situazione nella quale non basta più che sia autonomo il giudizio federalista sulla situazione politica; ma deve divenire autonoma, deve acquistare un suo volto inconfondibile, la posizione fede-

ralista. Oggi il giudizio federalista campeggia nel vuoto; mentre la realtà nazionale, cui non sappiamo ancora contrapporre la nostra realtà, invade lo stesso Movimento. Sono le scadenze nazionali, gli atti nazionali, la falsa tematica politica nazionale, i leader nazionali che nutrono la discussione e la formazione politica del Movimento, anche quando esso ricorre ad una terminologia federalista.

La stessa formula, in luogo di sostenere la politica federalista, copre la sua passività, in quanto lascia entrare la tematica ed il corso della politica nazionale e non guida, politicamente, la realtà europea che deve alimentare il Movimento se vogliamo che esso cresca. La realtà europea c'è; ed è una realtà europea che vive in Francia, in Germania, in Italia, nello stesso Benelux, che serpeggia nei pochi che sanno proporsi il problema dell'alternativa democratica alle dittature ora esistenti in Europa. Ed è una realtà che è esclusa dal governo, per lo stesso fatto della sovranità nazionale; e quindi esistente come volontà politica soltanto se all'opposizione della realtà ufficiale italiana dell'Italia, tedesca della Germania, francese della Francia. Appena smitizziamo questi nomi: Francia, Germania, Italia, ci resta fra le mani che l'Italia è il governo italiano, ecc. Politicamente, le componenti dell'equilibrio politico e sociale che riescono davvero a formare il governo, e le sue banali alternative. Componenti che devono fare appello, perché viviamo nella civiltà democratica, al benessere, al progresso ed alla libertà del popolo (i soli termini che stabiliscano la legittimità di una organizzazione politica); ma che non possono fare nulla per questi grandi fini popolari perché sono strozzati gli equilibri economici nei mercati nazionali, gli equilibri politico-sociali negli spazi nazionali, gli equilibri internazionali nello spazio europeo. Davvero non si può dire che la ricchezza dell'equilibrio politico e sociale del nostro e degli altri paesi riesca a tradursi in realtà politica, e cioè in governo; e nessuno infatti lo dice. Ebbene, questo grande margine è condannato a restare fuori gioco sinché non sia distrutto lo Stato sovrano, perché esso avrà gioco soltanto nella Federazione europea. Questo grande margine è il popolo europeo che vuole vivere: soltanto un pensiero che identificasse la realtà con il governo attuale, la complessità e la ricchezza dell'equilibrio politico e sociale con quanto di esso può giungere, sul piano nazionale, al governo, potrebbe negarlo.

L'opposizione europea

Questo escluso è la realtà europea che vive già negli Stati nazionali, che è fuori gioco per la contraddizione profonda tra Stati nazionali e democrazia; e che potrà volere oltre che esistere, e così sfuggire alla sua morte, soltanto come opposizione politica. Perché oggi non ha possibilità di governo; e poiché non vive ancora come opposizione non ha volto. Il Movimento deve far sua questa realtà, deve vivere la vita di questa realtà. E lo potrà fare se riuscirà ad esprimere attivamente il senso politico della sua formula. Essa infatti dice: opposizione al quadro nazionale della lotta politica, cioè stabilisce la direzione di lotta di quanto, della ricchezza politica e sociale attuale, resta fuori gioco. Essa dice: opposizione all'ideologismo e all'opportunismo dei partiti nazionali, cioè stabilisce la denuncia reale della pura portata verbale dell'appello dello schieramento nazionale, nel suo tentativo di coprire con l'ideologismo la impossibilità di raggiungere grandi fini democratici popolari. La nostra formula è l'appello politico alla Francia, alla Germania, all'Italia, a tutti i paesi che possono seguirci ora od in futuro, che non hanno sbocco nello Stato nazionale, e stanno fuori dall'equilibrio politico attuale.

Per stare con questa realtà, che è fuori gioco, noi stessi dovremo star fuori. Perché la nostra opposizione comincia ora, e non ha alternative immediate. Essa non mira alle banali alternative di governo all'interno degli Stati; ma è l'alternativa agli stessi Stati che tradiscono ed avviliscono quelli che ancora osano chiamare i loro popoli, mentre non furono col popolo nell'ora drammatica della Resistenza europea. Il primo punto di leva dell'inizio della nostra opposizione è quel settore democratico che, per essere consapevole della crisi della democrazia, è ricettivo rispetto al nostro appello politico. La classe politica in formazione, nella quale le grandi finalità della libertà, del cristianesimo, della giustizia sociale, non si sono ancora tradotte, per la strozzatura degli equilibri nazionali, in ideologismo, nella maschera dell'impotenza. La crisi dei ricambi della classe politica, quando l'uscita dal gioco permette alla coscienza di misurare la decadenza e la futilità di tutto l'equilibrio politico nazionale. Se sapremo avere una politica per questo settore, politica che la nostra formula ci consente, qui faremo i quadri che inizieranno a mobilitare il popolo europeo, il portatore delle finalità democratiche oggi escluse dal go-

verno; perché essi, per mantenere fede alle loro idealità, diverranno i protagonisti della lotta federalista.

La nostra responsabilità

Sfuggiremmo a questa responsabilità, che è nostra, se lasciasimo le due leve della nostra formula, cioè del nostro corpo politico, della nostra organizzazione, nello stadio embrionale, che oggi diverrebbe opportunistico. Nella civiltà europea si nasce alla politica liberali, democristiani, socialisti, ecc., perché lì stanno le grandi finalità democratiche; e la politica ufficiale rioffre continuamente come etichette, come nomi, questi grandi destini, contrabbandandovi Croce e Dewey, Marx e Lasky, e lo spirito cristiano, e tutto quanto ci fa civili. Nella civiltà europea si nasce alla politica nazionale, perché non c'è l'Europa, ma ci sono gli Stati; e tutto il peso ordinario, normale, quotidiano, della vita politica, sociale, economica, culturale; e la possibilità, ogni possibilità di risultati quotidiani, ha come perno, come realtà, gli Stati. Non sarà mai l'Europa teorica, il progetto illuministico della federazione, che potrà stabilire un primo arresto, un primo arroccamento controcorrente, in questo gran corso carico di secoli; ma soltanto l'Europa vera, e per essa, oggi, la sua guida politica, l'autonomia del federalismo: cioè la denuncia e l'opposizione al quadro nazionale della vita politica, la denuncia e la opposizione all'opportunismo e all'ideologismo dei partiti. Ideologismo che è oramai una soprastruttura in senso marxista, perché è la maschera cui ricorre l'equilibrio politico nazionale per nascondere la realtà del suo governo, la realtà delle sue posizioni. Soltanto facendo vivere questa denuncia e questa opposizione potremo portare sul piano europeo la giovane classe politica in formazione; perché essa allora diverrà europea per essere protagonista della lotta per la libertà, per lo spirito cristiano, per la giustizia sociale.

Perché un piccolo gruppo di uomini ebbe il coraggio morale e mentale di porre, dentro la Resistenza europea, il progetto e la volontà della federazione, l'Europa ha potuto avere la prima battaglia per la sua unità. Le politiche che si fecero in questa lotta, i grandi nomi che ne furono i protagonisti, ebbero in quel piccolo gruppo di uomini la loro radice, il loro succo vitale. Senza la loro azione, non ci sarebbe stato nulla. Quel federalismo che sta oggi

nei partiti è opera loro. Ma è il federalismo diplomatico, che cerca l'unità europea sulle vie della politica estera: debole come iniziativa, nullo come mezzo, perché la ricostruzione dell'ordine internazionale rotto dalla guerra si è compiuto, e la direzione dello status quo pesa oramai enormemente sulla politica estera.

Il federalismo oggi deve fare la sua nuova scelta, perché si ricominci, sulle strade attuali della lotta per l'Europa, a camminare. Saremo pochi, ma, con i pochi della prima volta potremo battere una strada nella quale troveremo i molti, e con essi la lotta.

In «Europa federata», VIII (16-30 ottobre 1955), n. 18. Ripubblicato in Mario Albertini, *Una rivoluzione pacifica. Dalle nazioni all'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1999.